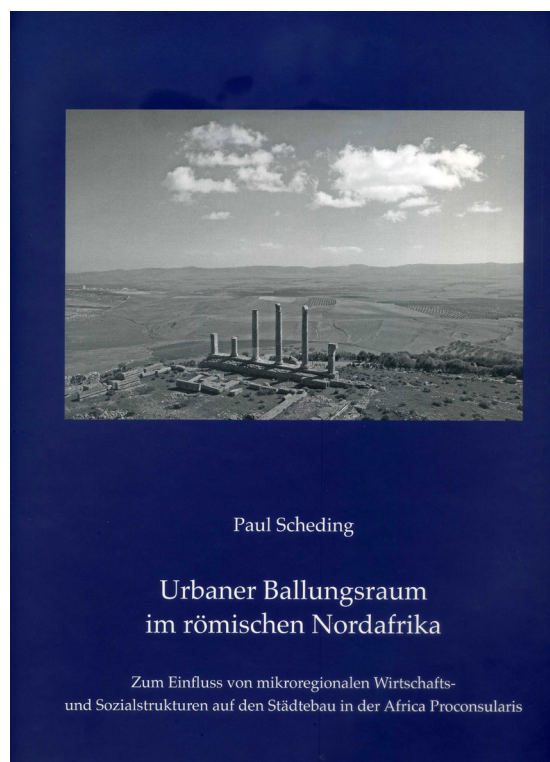


Recensione al volume P. Scheding, *Urbaner Ballungsraum im römischen Nordafrika. Zum Einfluss von mikroregionalen Wirtschafts- und Sozialstrukturen auf den Städtebau in der Afrika Proconsularis*, Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden 2019; 298 p.; ill.; tav.; index; 32 cm; ISBN 978-3-95490-313-9

Il vasto e articolato progetto di ricerca incentrato su *Simitthus*, impostato dal compianto Friedrich Rakob a cui è dovuta l'edizione dei relativi primi due volumi all'inizio degli anni Novanta¹, ha determinato la nascita di una dinamica scuola di studiosi tedeschi che, da allora in poi, con sempre maggior impegno si sono occupati dello studio dell'Africa romana, affiancandosi alle *équipes* francesi, tunisine, inglesi e poi anche italiane che, tradizionalmente, erano sempre state più attive in questi territori. L'opera di Paul Scheding si pone come ultima, luminosa prova di questa affermazione: il volume in grande formato (C4), ricchissimo di ottime illustrazioni in bianco e nero e corredato da tavole finali, è l'esito di un lungo lavoro di rielaborazione di una tesi di dottorato discussa all'Università di Köln nel 2014. Il testo, densissimo ed assai articolato, è organizzato in capitoli a loro volta eventualmente scanditi in parti, paragrafi e sottoparagrafi. La cornice della ricerca è definita nel lungo capitolo dell'introduzione:

¹ Beschaouch, Khanoussi, Rakob (1993); Beschaouch, Khanoussi, Rakob (1994).



il proposito è lo studio degli spazi di aggregazione all'interno delle manifestazioni urbane nella regione dell'Africa Proconsolare che costituiva l'*hinterland* di Cartagine, un territorio i cui confini sono segnati dai fiumi Me-

djerda (antico *Bagradas*) a nord-ovest e Miliiana (antico *Catada*) a sud-est, e ove i monti della Dorsale serrano le Alte Steppe che si aprono a sud. Si tratta del resto proprio dei limiti della supposta *pertica Carthaginiensium*, chiusa a ovest dai territori di *Mustis* e *Sicca Veneria*, che viene però qui studiata quando la sua valenza amministrativa è ormai scemata, nel *range* cronologico dell'età severiana, il periodo di massimo sviluppo delle province africane, seppur prendendo le mosse dai decenni precedenti e verificando gli esiti di questo sviluppo fino all'inoltrato III secolo. La grande novità è proprio l'aver impostato la ricerca su una microregione, ben definita non solo geograficamente, ma soprattutto su un piano culturale, economico e poleogenetico: è questo un territorio segnato da una straordinaria densità di centri abitati ai quali si riconosce la dignità di città, superando il limitato e desueto parametro della concessione dello statuto di colonia o municipio e basando invece l'analisi sulla struttura urbanistica e sui monumenti che, in età romana, qualificano uno stile di vita come urbano e si allineano dunque alle necessità della vita della società del tempo. È del resto all'interno della porzione di questo stesso territorio, da Louis Carton qualificata negli ultimi anni dell'Ottocento come la *région de Dougga*, che si mosse in ricognizione il medico francese, attratto soprattutto dalla successione, spesso a pochi chilometri l'una dall'altra, di strutture urbane ben identificabili sul terreno, ancorché non sempre collegabili a toponimi noti. Ma nelle ricerche di Paul Scheding interviene, a qualificare pienamente le scelte adottate, il rigore metodologico che si evince nell'introduzione del volume e che allontana tali ricerche dalle pionieristiche *Découvertes épigraphiques et archéologiques faites en Tunisie* di Louis Carton: vi si considerano gli agglomerati ove siano presenti gli edifici pubblici caratteristici delle città romane, quali templi, terme, edifici per spettacoli, ma anche le strutture legate alla vita amministrativa; di tutte le evidenze viene verificato il ruolo quali spazi di aggregazione

all'interno del tessuto urbanistico, includendo per questo anche i monumenti onorari e le costruzioni di valenza infrastrutturale. La microregione ha caratteristiche omogenee anche sotto il profilo naturalistico, al quale è strettamente vincolato il quadro delle risorse economiche legate allo sfruttamento agricolo del territorio, nucleo della sua ricchezza: nella seconda parte dell'introduzione l'Autore analizza in dettaglio questi aspetti, sotto il profilo tanto amministrativo quanto delle evidenze epigrafiche, toccando così anche i problemi legati al dispositivo legislativo della *Lex Manciana* e alla questione macroeconomica dell'annona. Ma se è ormai assodato che al grano e alla produzione dell'olio d'oliva debba essere affiancata anche quella del vino, non viene trascurato l'apporto in termini di ricchezza determinato dalle fabbriche della sigillata africana A, del resto strettamente legate alla produzione e all'esportazione dei beni agricoli.

Il secondo capitolo costituisce il nucleo centrale della ricerca: lo studio è funzionale alla ricostruzione degli spazi deputati all'aggregazione della popolazione nelle città della microregione, partendo da alcuni *case-studies* analizzati in maniera particolarmente approfondita sul piano topografico, urbanistico e architettonico. *Thugga*, al centro dell'Alto Tell, grazie all'estensione dell'impianto urbano fin qui messo in luce offre molteplici elementi di ragionamento ed apre dunque questa trattazione, servendo anche quale riscontro per le altre città: il suo sviluppo, compreso tra i due archi onorari di Severo Alessandro a nord-ovest e Settimio Severo a est, segue una trama decisamente irregolare basata su strade dal percorso assai contorto, anche nel caso delle arterie principali, mentre le vie secondarie sono per lo più brevi e strette, sovente addirittura interrotte da brevi scalinate, ma proprio su queste si aprono i piccoli ingressi degli edifici pubblici, sottolineati inoltre da marcatori architettonici di impatto assai ridotto che danno invece accesso ad ampie spazialità interne. Le grosse

strutture perimetrali delle costruzioni chiudono invece in maniera ripetitiva i margini della strada più importante che attraversa l'abitato, la "Grand rue courbe", mentre accanto agli abituali spazi pubblici fungono da aree di aggregazione anche originali ampliamenti delle arterie stradali opportunamente disegnati nel tessuto viario, che possono essere ravvivati da fontane monumentali o ninfei. Se l'irregolarità dell'impianto urbanistico di *Thugga* potrebbe teoricamente dipendere dal contesto topografico alquanto accidentato ove si pone l'abitato, ciò non vale certamente per altri *case-studies* considerati in questa parte del volume, quali *Thuburbo Maius* e *Mustis*, ove nonostante l'orografia quasi pianeggiante non viene organizzato un reticolo viario regolare e si ripetono invece i medesimi caratteri già evidenziati a *Thugga*, in riferimento sia all'andamento delle strade sia alla limitata proiezione verso l'esterno dei grandi edifici pubblici, i cui ampi spazi interni restano per lo più schermati nella loro visibilità dall'esterno.

La seconda parte di questo capitolo tratta l'edilizia pubblica della microregione, con una serrata analisi delle differenti categorie architettoniche condotta in stretto rapporto con il contesto urbanistico di riferimento. Si inizia con l'architettura sacra, declinata con formule che si rifanno sia ai modelli italiani, documentando così il tipo del tempio su podio - spesso prostilo esastilio o tetrastilo, sia alla tradizione più marcatamente africana, con l'evidenza dei templi a corte, ove le celle (fino a sei) si dispongono sul lato opposto dell'ingresso alla corte e oltre i limiti del portico che la circonda. Una caratteristica peculiare di questo territorio è la presenza, nell'area scoperta antistante la cella dei luoghi di culto, di settori isolati da recinzioni: si tratta di aiuole o di vasche per fontane, documentate per esempio a *Thugga* nel complesso del Dar Lachheb e nel tempio della Vittoria di Caracalla, ma anche a *Thuburbo Maius* nel tempio di Esculapio, qui grazie ad una testimonianza epigrafica. Piazze porticate ricorro-

no parimenti in maniera costante attorno ai templi, mentre la ricerca di originali intersezioni tra spazi architettonici profilati da linee rette e curve porta a formulazioni originali, quali il portico semicircolare del tempio di *Caelestis* a *Thugga*, peraltro uno dei pochi peripteri africani, o l'annesso rotondo del tempio di Mercurio a *Thuburbo Maius*, ove quattro absidi sfondano ulteriormente le superfici interne contrapponendosi secondo un ritmo chiastico. Lo stesso tempio della *Pietas*, ancora a *Thugga*, per quanto più antico di mezzo secolo testimonia come la ricerca di un linguaggio peculiare derivi da una consuetudine radicata anche prima dell'età severiana: una piccola struttura semicircolare distila *in antis* monumentalizza un punto della strada prossimo alla Piazza della Rosa dei Venti. Colpisce soprattutto come gli ingressi, anche nel caso di edifici dall'estensione importante, non ricevano particolare enfasi architettonica, ma siano caratterizzati da stretti varchi decentrati e segnati da un apparato monumentale dall'impatto minimo.

Segue la trattazione degli edifici per spettacoli, iniziando con i quattro teatri attestati nel territorio in esame, davvero pochi di contro ai ben undici anfiteatri², testimonianza eloquente di una predilezione per gli spettacoli che qui si allestivano, soprattutto *venationes*, mentre meno frequenti erano di certo i combattimenti dei gladiatori³: la conferma lampante viene dalla documentazione musicale delle ricche residenze dei *domini*, i quali fissavano nei pavimenti la celebrazione degli onerosi *munera* da loro stessi sovvenzionati⁴. Questi anfiteatri, sempre di dimensioni limitate, solo raramente sono databili con precisione: uno di tali casi è l'edificio di *Uchi*

² In aggiunta alla bibliografia sugli anfiteatri africani riportata nel testo si segnalano qui gli utili Bomgardner (2000) e Montali (2015).

³ Una recente discussione è in Ibba, Teatini (2019), 395-423.

⁴ Novello (2007), 91-100. L'Autore indica invece il riferimento a Baratte (2012), mancante tuttavia nella bibliografia finale.

Maius, probabilmente riferibile all'età dei Gordiani grazie alle indagini archeologiche svolte nella colonia dall'équipe italo-tunisina tra la fine degli anni Novanta e la prima metà degli anni Duemila, indagini le cui pubblicazioni - qui puntualmente considerate - hanno pienamente inserito la città tra i siti di riferimento nell'Africa romana. Chiude questo paragrafo un accenno al circo di *Thugga*, l'unico del territorio, che non è percepibile nella sua struttura architettonica forse perché era organizzato semplicemente con un terrapieno attorno alla pista, della quale restano infatti le sole *metae*⁵.

Le terme sono senz'altro uno degli edifici che qualificano il modo di vivere la città nel corso del principato e sono estremamente diffuse nel territorio di Cartagine, ove ogni abitato possiede almeno un impianto termale. Nella maggior parte dei casi si tratta di terme di tipo asimmetrico e di dimensioni non amplissime, caratterizzate tuttavia spesso da addizioni architettoniche che ne dilatano il perimetro: tra queste addizioni si segnalano per lo più le latrine, ma anche l'evidenza dal grande impatto monumentale della *Porticus dei Petronii*, annessa al tempo di Severo Alessandro alle Terme Estive di *Thuburbo Maius*, preesistenti da circa una generazione. Si tratta di strutture che vengono sì aggiunte agli impianti termali, ma che non hanno un rapporto esclusivo con gli stessi, aprendosi infatti verso l'esterno, così da costituire un insieme architettonico le cui funzionalità divengono un fulcro spaziale per l'aggregazione della società. Forse analoghe soluzioni sono adottate nelle terme parzialmente messe in luce ad *Uchi Maius*, per quanto datate alla prima metà del IV secolo in base ai mosaici pavimentali e dunque più tarde del periodo qui in esame⁶: il grande vano trilobato che chiude l'edificio a sud-ovest, la cui funzionalità non è nota, è privo di collegamento con gli adia-

centi ambienti termali. Carattere condiviso da questi impianti, peraltro già sottolineato in relazione agli edifici di culto, è la ridotta dimensione degli ingressi, che possiamo verificare anche in relazione al più importante complesso delle Terme di Caracalla a *Thugga*, la cui pianta si sviluppa secondo uno schema assiale e simmetrico: anche in relazione all'architettura termale l'organizzazione degli ambienti interni prende dunque il sopravvento nella microregione e il grande sviluppo spaziale che appare a chi entra negli edifici non viene reso per nulla percepibile dall'esterno, ove la sobrietà delle strutture non suggerisce alcuna anticipazione del lusso applicato gli arredi dell'interno.

La monumentalità minimale degli ingressi, contrastante con il dilatarsi degli spazi interni, si configura come uno degli elementi tipici dell'architettura nell'*hinterland* cartaginese, se appare attestata anche nei *macella*, le cui strutture risultano ben identificabili nei centri urbani del territorio, di contro a quelle degli edifici con funzione amministrativa. Basiliche e curie non sono state infatti riconosciute con certezza all'interno dei complessi forensi: benché le iscrizioni nominino in vari casi le curie non è stato ancora possibile collegare tali iscrizioni ad edifici precisi. Così negli articolati centri monumentali di *Thugga* e *Thuburbo Maius* resta solo come ipotesi l'attribuzione della valenza di curia ad edifici minori, talora con piccola abside sul fondo; a questi esempi è forse possibile aggiungere, a parere di chi scrive, anche il vano rettangolare con una nicchia ricavata nella parete occidentale che, nel foro di *Uchi Maius*, si addossa al lato settentrionale del *Capitolium*, ma anche l'analoga struttura che delimita il foro di *Numluli* sul margine sud-orientale, opposto al *Capitolium*⁷.

⁷ La piazza forense di *Numluli* sarà tra gli obiettivi delle indagini archeologiche che prenderanno prossimamente l'avvio in base ad un accordo di ricerca stipulato tra l'Institut National du Patrimoine di Tunisi e l'Università di Sassari (responsabili Mohamed Chaouali, Antonio Ibba, Alessandro Teatini).

⁵ Per l'analisi dell'evidenza cfr. Maurin (2008), 101-104.

⁶ Teatini (2007), 647-667. Nel volume sono invece riferite all'inizio del III secolo.

Concludono la seconda parte del capitolo alcune notazioni sulle dotazioni infrastrutturali, tra le quali vengono inseriti gli impianti idrici nelle città e gli archi, con la loro forte valenza urbanistica di diaframma e unione tra spazi dell'abitato, oppure quale segno dell'ingresso all'area urbana: la tipologia con ordine libero e nicchie per statue ricavate nei piedritti viene così individuata come prevalente in età severiana per gli archi in tale posizione. E se un'eloquente anticipazione è fornita dall'arco di Adriano ad *Avitta Bibba* (privo tuttavia di ordine libero), si raggiunge una diffusione importante della classe proprio con i due monumenti di *Thugga* (archi di Settimio Severo e di Severo Alessandro) e con quello che, probabilmente al tempo di Gordiano III, è stato eretto alla base del versante sud-occidentale della collina di *Uchi Maius* a marcare, forse, il nuovo e più ampio limite della colonia dopo la *deductio* del 230 d.C.⁸.

La terza e ultima parte di questo secondo capitolo costituisce la lunga sintesi di quanto sin qui analizzato, ove si ricercano i caratteri comuni delle evidenze architettoniche nel territorio in esame e i loro riflessi nelle strutture urbanistiche delle città. Vengono spesso ripresi ragionamenti già sviluppati in precedenza, certamente con lo scopo di fornire ampi quadri situazionali ma che, soprattutto, hanno il pregio di dotare il lettore di chiavi ermeneutiche utili all'interpretazione dei fenomeni generali, anche al di là dei complessi monumentali presi in considerazione. L'irregolare articolazione del tessuto viario, caratterizzato ripetutamente da strade ripide con interruzioni determinate da gradini, la ricorrenza di archi onorari a segnare punti tipici dei percorsi, l'apertura degli edifici pubblici su strade spesso secondarie e con ingressi dal minimo impatto architettonico, mentre i lisci muri esterni profilano in maniera ripetitiva i bordi delle vie cittadine impedendo di intuire l'ampia spazialità e il lusso degli arredi

all'interno: tali elementi di un'architettura essenzialmente "introspettiva" sono i parametri topici della forma urbana applicata nella microregione dell'*hinterland* cartaginese. Qui riconosciamo pure la prevalenza assoluta di un unico foro quale piazza pubblica di ampiezza importante, alla quale possiamo aggiungere solo slarghi nelle strade in corrispondenza di angoli o incroci, comunque dalla portata spaziale decisamente ridotta; diverso è infatti il ruolo dei peristili, certamente ricorrenti ma che monumentalizzano con impatto notevole i volumi interni dei complessi edilizi.

Un ultimo paragrafo chiude questa sintesi: raramente lo studio della decorazione architettonica viene posto ad integrazione e completamento delle ricerche sugli spazi architettonici, in quanto si tratta di un settore d'indagine estremamente particolare e solitamente appannaggio esclusivo di specialisti. Qui P. Scheduling non trascura il tema e tratta in un lungo saggio gli aspetti chiave degli elementi architettonici decorati nel periodo in esame. Grande attenzione viene dedicata ai capitelli corinzi, con la ripresa in Africa dei modelli flavii di Roma nel corso del II e di gran parte del III secolo, soprattutto a partire dalle realizzazioni in marmo nelle intraprese edilizie a Cartagine in età antonina, che costituiranno per lungo tempo il modello da seguire nell'*hinterland* cartaginese. E così a *Thugga*, ma anche nella vicina *Uchi Maius*, sino a *Cincari* e *Thuburbo Maius* si possono rintracciare le attestazioni dei capitelli che congelano nel corso dei decenni le rielaborazioni urbane del periodo dei Flavi, utilizzando per lo più il calcare disponibile localmente. Invero a partire dall'avanzata età antonina l'importazione dei primi esemplari corinzi di tipo asiatico in marmo determina leggere variazioni nello schema sin qui ripetuto, fino a giungere alle imitazioni locali attestate dai capitelli di influsso asiatico. Insieme ai capitelli la trattazione si allarga ai soffitti degli architravi, nei quali il ricco ornato vegetale attestato nelle lavorazioni in marmo di Cartagine ha un certo successo nella parte orien-

⁸ Ibba (2006), 25, nota 88.

tale della regione⁹, ovviamente scolpito su esemplari resi nelle pietre locali, mentre nei territori occidentali i soffitti sono soprattutto lisci, come testimoniano eloquentemente i pezzi di *Mustis*, *Uchi Maius*, *Uchi Minus* e *Thugga*. Tuttavia a *Numluli*, poco lontano, la grande variabilità delle soluzioni applicate alle strutture architettoniche africane trova una nuova conferma nei soffitti del pronao del *Capitolium*, datato al 170 d.C. grazie all'iscrizione ricavata sul fregio degli stessi blocchi, dove oltre ai ricchissimi girali vegetali e racemi acantacei troviamo un originale pannello dalla decorazione figurata con motivi d'armi, forse non casuale riferimento ai numerosi fatti bellici che caratterizzarono proprio questi anni¹⁰. Accanto all'apprezzamento per l'inclusione nella ricerca della tematica degli apparati decorativi, resta la difficoltà di comprendere il motivo per cui in questo interessante paragrafo si sia scelto di trascurare l'apporto allo studio fornito dalle cornici ritrovate nelle città della microregione¹¹, che avrebbero potuto assecondare le tendenze già definite dagli altri elementi architettonici.

Il terzo capitolo ha il ruolo di termine di confronto: viene trattata l'organizzazione architettonica di tre importanti città al di fuori del territorio di Cartagine, scelte in quanto probabili centri principali del proprio territorio: sono *Bulla Regia*, *Cuicul* e *Mactaris*. Lo scopo è di esaltare le differenze tra quanto si verifica in maniera omogenea nella microregione e quanto invece è attestato al di là dei suoi limiti, a volte a pochissima distanza,

⁹ Oltre ai riferimenti bibliografici indicati nelle note possono essere utili anche le considerazioni più recenti in Schörner (1995).

¹⁰ I pezzi sono conservati a Téboursouk, presso l'edificio della Délégation. Sempre a Téboursouk è utile segnalare che si trovano anche due delle quattro colonne del pronao del *Capitolium*, comprensive dei rispettivi capitelli, che nel volume si ipotizza siano scomparsi: questi materiali sono invece posti in uno spartitraffico all'ingresso della città provenendo da Testour.

¹¹ Cfr. ad esempio per *Uchi Maius* Teatini (2000), 1761-1778.

come nel caso di *Bulla Regia*, localizzata appena oltre il *Bagradas*. Certo la scelta di *Cuicul* appare alquanto ardita, poiché nell'età severiana, fulcro cronologico di questa ricerca, ci spinge verso il nuovo contesto provinciale (o quasi-provinciale) della Numidia¹², tuttavia si può giustificare e comprendere per la capillare conoscenza del suo tessuto urbano e sviluppo monumentale, oltre che per la sua estensione simile a quella delle città del Tell. Così l'architettura di tali centri appare sostanzialmente diversa da quanto presentato nelle pagine precedenti, per la sua proiezione verso l'esterno delle strutture, per la sua piena integrazione nell'impianto urbanistico, già percepibile nelle fronti che spesso si aprono su colonnati; la stessa urbanistica è segnata da una ariosità fin qui assente, gli ampi spazi aperti sono ricercati soprattutto con la moltiplicazione delle piazze pubbliche, verso le quali convergono gli assi viari principali. Il caso di *Mactaris* è importante anche per le peculiarità delle sue forme architettoniche: la massa compatta dell'arco di Traiano è stemperata solo dall'ordine applicato, ma senza alcuna traccia delle nicchie per statue che, di lì a poco, faranno la comparsa nell'arco di Adriano ad *Avitta Bibba* e verranno replicate in età severiana (e subito dopo) nelle realizzazioni con ordine libero di *Thugga* e *Uchi Maius*. E proprio a *Mactaris* la ricca decorazione dei soffitti degli architravi palesa anche il sorgere di una scuola di scultura locale che si impone nel territorio, non solo per la ricchezza dei decori vegetali ma soprattutto per gli originali elementi figurati introdotti all'interno delle composizioni a racemi, praticamente assenti invece nella microregione: dalla derivazione mactaritana dipendono le simili realizzazioni delle città vicine di *Uzappa* e *Agger*¹³, per arrivare fino alla più distante *Assuras*.

Il quarto capitolo chiude la trattazione inserendo i dati di sintesi fin qui discussi in un

¹² Si ipotizza cautamente la nascita della provincia solo con Gallieno in Dupuis (2017), 304-305.

¹³ Qui riportato ancora come *Aggar*, mentre la *lectio* corretta è già in Ladjimi Sebâi (1998), 59-69.

ampio quadro interpretativo della forma urbana applicata nel territorio in esame: nel primo paragrafo si ripercorrono così le deduzioni già maturate sulle caratteristiche irregolari del tessuto viario, sulla sostanziale uniformità delle strade, tra le quali gli assi principali non ricevono particolare enfasi monumentale, sulla posizione decentrata degli edifici pubblici rispetto alle aree centrali della città, sulla ricorrente impostazione dei santuari al di sopra di terrazze, tutti caratteri che non dipendono dal retaggio degli impianti urbanistici di ambito preromano, in quanto vengono a mancare nei centri al di fuori del territorio di Cartagine, anche ove siano attestate importanti fasi di vita anteriori alla riorganizzazione di età romana. Caratteri peculiari della microregione sono ancora la sostanziale chiusura verso l'esterno degli edifici pubblici, provvisti di stretti ingressi collegati a strade secondarie anche nel caso di ampi spazi interni, ove ricorrono le corti talora scandite da transenne o talaltra disegnate da perimetri dalle linee curve, e poi l'imponenza dei peristili e la decorazione architettonica che dilata nel lungo periodo le esperienze elaborate dalla mediazione cartaginese, fino alla nuova moda dei capitelli corinzi di influsso asiatico, legata alle importazioni dei manufatti marmorei dall'Oriente, ma anche la mancanza di una moltiplicazione delle piazze forensi, ben percepibile invece in molte città africane fuori da questo territorio, indipendentemente dalla loro estensione.

Il secondo paragrafo collega le evidenze architettoniche al contesto sociale di riferimento, dunque ad un evergetismo che qui appare sostanzialmente di matrice privata e dipendente da famiglie la cui importanza è basata sulla proprietà terriera e che spesso si distinguono per l'ampia gamma delle sovvenzioni a favore della cittadinanza: ciò appare evidente soprattutto nel caso della dedica del *Capitolium* di *Numluli*, nella quale si ricordano banchetti, donativi, spettacoli teatrali, *gymnasia*. Tra tali famiglie viene analizzato in dettaglio il caso dei *Gabinii*, alle cui attività

evergetiche è vincolata la storia architettonica di *Thugga* per oltre un secolo, ma ci si sofferma anche sugli *Aburnii Avillii*, sui *Cincii* di *Agbia*, sui *Pullaieni* e sulle loro intraprese ad *Uchi Maius* e *Uchi Minus*. Gli evergeti spesso rivestono incarichi importanti anche a Cartagine, specchio di un dinamismo sociale che viene studiato nel terzo e ultimo paragrafo sullo sfondo delle sue ripercussioni architettoniche nelle città d'origine: i donatori trasformano le proprie sovvenzioni di ambito monumentale nella quinta scenografica per le altre benemerenze a favore dei concittadini, quali l'ampia gamma di interventi descritti nella succitata dedica numlulitana e messi in pratica da [L.] *Memmius Pecuaris Marcellinus* e dal figlio *L. Memmius Marcellus Pecuarianus*, decurione a Cartagine e *flamen* designato del divo Nerva. Eppure la stretta dipendenza di queste città e delle loro principali famiglie dallo sfruttamento agricolo del territorio non si riflette, nel ragionamento dell'Autore, in un più ampio sistema di distribuzione delle derrate in funzione dell'annona: non vi è infatti alcun riscontro architettonico della presenza negli abitati di strutture pubbliche per lo stoccaggio quali magazzini, individuati invece lungo le strade extraurbane di grande percorrenza, a testimoniare così l'invio delle merci direttamente verso Cartagine in funzione del trasporto al di fuori della provincia. La "idea di città" quale viene concepita nella microregione dell'*hinterland* cartaginese è dunque strettamente legata e funzionale alle peculiarità sociali ed economiche della popolazione che vi risiede, per la quale si creano in tal modo specifici spazi di aggregazione che si adattano pienamente alle necessità di autorappresentazione della classe dirigente di questi centri. Qui gli abitanti sono spesso ancora divisi tra *pagus* e *civitas* fino al periodo oggetto di questa ricerca, l'inizio del III secolo, e forse l'architettura che si chiude sui propri interni, insieme alla suddivisione dello spazio a destinazione pubblica in unità ridotte, riflette proprio gli interessi di alcuni piccoli gruppi sociali che animano

la vita politica delle città: a costoro sono dunque intimamente vincolati questi spazi della comunicazione così abilmente strutturati e ora, finalmente, studiati nel dettaglio da Paul Scheding.

I capitoli successivi costituiscono una serie di appendici al volume: vi troviamo dapprima un breve riassunto in tedesco con traduzioni spesso libere in francese, inglese e italiano, che per la sua brevità non riesce tuttavia a rendere l'idea della vastità e complessità della materia trattata. Segue poi un elenco in forma di catalogo alfabetico con le schede di 24 città tra quelle considerate nel corso della ricerca, estremamente utile per recuperare un quadro sintetico sui singoli centri e per le esaurienti indicazioni bibliografiche riportate. Di seguito troviamo la ricchissima bibliografia (20 pagine), che dà conto dei riferimenti alla letteratura citati nelle oltre 1500 note a piè di pagina: sarebbe possibile (ma ingeneroso!) segnalare alcuni refusi e mancanze nella corrispondenza tra citazioni in nota e voci della bibliografia, sviste tuttavia comprensibili alla luce della quantità di pubblicazioni prese in considerazione e per la lunga gestazione del volume, esito della trasformazione di una tesi di dottorato scritta alcuni anni prima e passata poi, verosimilmente, attraverso diverse redazioni. Concludono queste appendici alcuni indici: un indice dei luoghi in ordine alfabetico, senza tuttavia il riferimento alle pagine corrispondenti nel volume che sarebbe stato sicuramente utile, un indice delle fonti epigrafiche, uno delle fonti letterarie, uno dei nomi di persona (sempre sprovvisto dei riferimenti alle pagine) e uno delle figure. Da ultimo 18 tavole con le piante di alcune tra le località studiate chiudono il libro: sono basate sia sulla letteratura disponibile sia su Google Earth, spesso sovrapponendo tra loro queste diverse fonti.

Il volume appare come un'opera complessa, ricchissima di informazioni e di suggestioni per la ricerca, delle quali è impossibile dare conto in maniera completa nello spazio di una recensione. È sicuramente un lavoro di

difficile lettura nella sua intierezza, forse perché concepito piuttosto in funzione di una consultazione dei singoli paragrafi, da parte di coloro i quali si trovino a trattare specifici temi fra i tanti qui ampiamente sviluppati: in tal modo non si percepiranno le frequenti ripetizioni e le numerose riprese di deduzioni già esplicitate in precedenza, che con l'ausilio degli utili rimandi interni sono vieppiù funzionali a rendere fruibili anche separatamente le singole parti del lungo testo. L'ampiezza della materia trattata e la molteplicità degli approcci consentiranno dunque ai lettori di questo libro di trovare sempre un riscontro al proprio filone di ricerca ma, soprattutto, sono valori che qualificano l'opera come un saggio critico di reimpostazione metodologica del quale si dovrà necessariamente tenere conto per le future ricerche, sia nel territorio in esame sia in altre microregioni africane che si potrà disegnare a partire dai criteri qui individuati. Un modello dunque, che potrebbe essere esteso, ad esempio, alla regione delle Alte Steppe, facendo tesoro delle ricerche pubblicate negli atti dei colloqui internazionali sulla storia delle Steppe Tunisine¹⁴, oppure applicato all'ambito cronologico recenziore della tarda antichità, verificando i cambiamenti dei poli di aggregazione sotto l'impulso della nuova committenza cristiana.

Sassari, 24 dicembre 2020.

Alessandro Teatini
Dipartimento di Storia, Scienze
dell'Uomo e della Formazione
Università degli Studi di Sassari

¹⁴ Sette edizioni, l'ultima del 2010: Bejaoui (2014).

Bibliografia

- Baratte F. (2012), *Die Römer in Tunesien und Libyen. Nordafrika in römischer Zeit*, Mainz am Rhein: Von Zabern.
- Bejaoui F. [ed] (2014), *Actes du 7ème colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes*, Sbeitla, 2010, Tunis: Institut National du Patrimoine.
- Beschaouch A., Khanoussi M., Rakob F. (1993), *Simitthus / 1. Die Steinbrüche und die antike Stadt*, Mainz am Rhein: Von Zabern.
- Beschaouch A., Khanoussi M., Rakob F. (1994), *Simitthus / 2. Der Tempelberg und das römische Lager*, Mainz am Rhein: Von Zabern.
- Bomgardner D.L. (2000), *The Story of the Roman Amphitheatre*, London, New York: Routledge.
- Dupuis X. (2017), La Numidie de Septime Sévère à Gallien. Province ou diocèse de l'Afrique proconsulaire?, *Cahiers du Centre G. Glotz*, 28, 291-306.
- Ibba A. [ed] (2006), *Uchi Maius 2. Le iscrizioni*, Sassari: Editrice Democratica Sarda.
- Ibba A., Teatini A. (2019), *Munera gladiatoria*. Mosaici ed iscrizioni dall'Africa romana, in *Purpurea Aetas. Estudios sobre el mundo antiguo dedicados a la Profesora Pilar Fernández Uriel*, Cabrero Piquero J., González Serrano P. [eds], Salamanca: Signifer Libros, 395-423.
- Ladjimi Sebaï L. (1998), Un site de la Tunisie centrale: *Agger*, *Bulletin des Travaux de l'Institut National d'Archéologie et d'Art (Tunis). Comptes Rendus*, 1, 59-69.
- Maurin L. (2008): Les édifices de cirque en Afrique: bilan archéologique, in Nelis-Clément J., Roddaz J.-M. [eds], *Le cirque romain et son image*, Bordeaux: Ausonius, 91-108.
- Montali G. (2015): *L'anfiteatro di Sabratha e gli anfiteatri dell'Africa Proconsolare*, Roma: «L'Erma» di Bretschneider.
- Novello M. (2007), *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa Proconsolare. I mosaici figurati*, Pisa – Roma: Fabrizio Serra.
- Schörner G. (1995), *Römische Rankenfriesen. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein: Von Zabern.
- Teatini A. (2000), Nuovi dati sulla decorazione architettonica di *Uchi Maius*: le cornici e le mensole, in *L'Africa romana XIII*, Atti del XIII Convegno internazionale di studi su "L'Africa romana" (Djerba - Tunisia, 10-13 dicembre 1998), Khanoussi M., Ruggeri P., Vismara C. [eds], Roma: Carocci Editore, 1761-1778.
- Teatini A. (2007), Gli scavi recenti nelle terme di *Uchi Maius*: i mosaici, in Vismara C. [ed], *Uchi Maius 3. I frantoi. Miscellanea*, Sassari: Editrice Democratica Sarda, 647-667.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Alessandro Teatini, Recensione al volume P. Scheduling, *Urbaner Ballungsraum im römischen Nordafrika. Zum Einfluss von mikroregionalen Wirtschafts- und Sozialstrukturen auf den Städtebau in der Afrika Proconsularis*, Dr. Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden 2019; 298 p.; ill.; tav.; index; 32 cm; ISBN 978-3-95490-313-9, CaSteR 5 (2020), DOI: 10.13125/caster/4515, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

